

L'anarchismo dal punto di vista del buddhismo zen

Misato Toda

In Giappone sono vissuta in un ambiente culturale influenzato dal buddhismo zen. Quando conobbi l'anarchismo e il pensiero di Errico Malatesta – napoletano (1853 – 1932) e anarchico del periodo della I Internazionale (in Italia la prima sezione della Internazionale si costituì proprio a Napoli nel 1869) – compresi quell'idea attraverso il pensiero del buddhismo zen. Infatti, una persona che è già in possesso di una sua formazione culturale di tipo orientale, entrando in contatto con un qualsiasi tipo di cultura occidentale, ha un unico modo per capire le ideologie dell'altro mondo e questo è attraverso le proprie esperienze. Così, per me, questi due “ismi”, buddhismo e anarchismo, intesi come modi di volere, di vivere e di pensare, non entrano in contraddizione.

Sin dai primordi l'umanità ha dibattuto problematiche della realtà quali il nascere, il vivere e il morire, facendole diventare grandissimi elementi di speculazione.

Poiché una persona non può nascere da sé stessa, né può vivere da sola, si può dire che questo problema è generale e comune a qualsiasi società e ciò presenta due aspetti: come vivere e morire per sé stessi; come vivere e morire nella società, cioè con gli altri.

Secondo me, sia il buddhismo come l'anarchismo presentano, più o meno, questi due aspetti.

Poiché non possiamo sfuggire al nostro destino, che ci impone di vivere con gli altri e di morire da soli, ci si presentano una serie di quesiti da risolvere:

- in che modo possiamo vivere quanto il destino ci impone;
- in che modo possiamo realizzare la nostra possibilità di esseri umani;
- in che modo possiamo sfuggire alla paura di invecchiare e morire.

Ritengo opportuno, prima di affrontare i legami e i rapporti che intercorrono tra i due argomenti che tratteremo, presentare separatamente le singole idee. Incominciamo dall'anarchia e dall'anarchismo, riprendendo le parole dello stesso Malatesta:

L'anarchia è un modo di convivenza sociale, in cui gli uomini vivono da fratelli senza che nessuno possa opprimere e sfruttare gli altri e tutti abbiano a propria disposizione i mezzi che la civiltà dell'epoca può fornire per raggiungere il massimo sviluppo morale e materiale; e l'anarchismo è il metodo per realizzare l'anarchia per mezzo della libertà, senza governo, cioè senza qualsiasi autorità che con la forza, sia pure a fin di bene, imponga agli altri il proprio volere”.

(Errico Malatesta, “Pensiero e volontà” e ultimi scritti, *Scritti*, vol. III, Ginevra, Edizione del Risveglio, 1936, reprint, Carrara, 1975, p. 184, “Pensiero e volontà”, 1° settembre 1925).

L'anarchismo è nato dalla rivolta morale contro le ingiustizie sociali.

Quando si sono trovati degli uomini che si sono sentiti come soffocati dall'ambiente sociale in cui erano costretti a vivere e la cui sensibilità è stata offesa dal dolore altrui come dal dolore proprio, e questi uomini si sono convinti che buona parte del dolore umano non è la conseguenza fatale di inesorabili leggi naturali o soprannaturali, ma deriva invece da fatti sociali dipendenti dalla volontà umana ed eliminabili per opera umana - allora fu aperta la via che doveva condurre

all'anarchismo.

E quando alcuni han creduto che la causa fondamentale del male era la lotta tra gli uomini col conseguente dominio dei vincitori e l'oppressione e lo sfruttamento dei vinti, e videro che questo dominio degli uni e questa soggezione degli altri, attraverso le vicende storiche, avevano messo capo alla proprietà capitalistica e allo Stato, e si proposero di abbattere Stato e proprietà – allora l'Anarchismo era nato”[...] “ciò che importa, ciò che li fa anarchici è il sentimento e l'aspirazione alla libertà, al benessere per tutti, all'amore fra tutti. (Scritti, vol. III, pp. 171 – 172, “Pensiero e volontà”, 16 maggio – 17 giugno 1925).

L'Anarchia [...] è un'aspirazione umana [...] che potrà realizzarsi e non realizzarsi secondo la volontà umana. (Scritti, vol. III, p. 176, “Pensiero e volontà”, 1° luglio 1925).

Il programma anarchico, basandosi sulla solidarietà e sull'amore, va al di là della stessa giustizia [...] l'amore dà tutto quello che può e vorrebbe dare sempre di più [...] Fare agli altri quello che vorreste che gli altri facessero a voi (cioè il massimo bene) è ciò che i cristiani chiamano carità e noi chiamiamo solidarietà: insomma è amore. (Luigi Fabbri, Malatesta: l'uomo e il pensiero, p.22).

Abbiamo visto che l'anarchismo di Malatesta, come metodo per realizzare l'anarchia, intende opporsi alla società capitalistica e allo stato, concepiti come un momento della storia umana. Quindi, senza l'eliminazione del capitalismo e dello stato, non è possibile realizzare l'anarchia, però questo non è sufficiente, perché la spiritualità è decisamente importante nell'ideale anarchico malatestiano.

Dall'odio non nasce la rivoluzione, ma solo dall'amore.

Ciò che importa, ciò che rende anarchici è il sentimento e l'aspirazione alla libertà, al benessere per tutti e all'amore fra tutti.

L'anarchia [...] è un'aspirazione umana [...] che potrà realizzarsi, e non realizzarsi, secondo la volontà umana.

Quindi è “il cuore” ad essere prevalentemente importante, “il buon cuore” rende anarchici e senza di esso non si può costruire l'anarchismo né fare alcuna rivoluzione.

A mio avviso, Malatesta voleva cambiare tutto l'ordine gerarchico dei rapporti sociali per creare rapporti nuovi tra gli esseri umani, tra gli uomini e le donne, tra uomini e uomini, tra donne e donne, con spirito anarchico, vale a dire con libertà, giustizia, uguaglianza e amore.

La rivoluzione non è lontana, anzi la rivoluzione è qui, con me, con te, nel nostro modo di vivere, perché non possiamo vivere ogni giorno senza creare e mantenere rapporti con gli altri. Allora, come creare un nuovo rapporto?

Sarebbe facile chiamare “libertà, giustizia, uguaglianza” come oggetti di rivoluzione sociale; ma più difficile è cambiare il comportamento di ognuno di noi. Basta pensare al rapporto che intercorre, in particolare, tra gli uomini e le donne, e al ruolo degli uomini e delle donne nella società attuale.

Visto così l'anarchismo è molto vicino al buddhismo zen. Sebbene il buddhismo proponga la prospettiva di uno spazio immensamente vasto e di un tempo incommensurabilmente lungo, poiché non soltanto l'umanità, ma anche gli animali, le piante, i fiori, le pietre e ogni cosa esistente nel

mondo sono oggetto di interesse per il buddhismo; così come tutti i momenti della storia e della preistoria umana: ci viene mostrato l'intero cosmo, come tempo e come spazio.

Secondo l'insegnamento di Dōgen Zenji, caposcuola del soto zen, il problema più importante è come vivere e come morire, essendo la vita, per ogni essere umano, assai limitata. Qual è lo scopo della vita per ognuno di noi? In che modo possiamo ottenere la forza necessaria a superare la sofferenza, le difficoltà e la morte? La vita è molto breve, è un momento fugace dopo il quale non ci saremo più.

Non possiamo sfuggire al nostro destino, siamo stati creati per poi morire, e come noi tutti gli esseri viventi partecipano dello stesso destino, tutti subiscono lo stesso processo di nascita, vita e morte. Anche la natura muta ogni secondo, nessuna creatura del cosmo conserva per sempre lo stesso stato. Tutto cambia, sempre e in continuazione, anche se non ce ne accorgiamo.

Ma se osserviamo questo continuo mutare, questo incessante movimento, ne troveremo anche la causa. Un effetto nasce sempre da una causa (*ingwa*), poi un effetto diventa subito un'altra causa per un altro effetto e così di seguito.

Così la vita – di tutti gli esseri, viventi e non viventi – nell'universo è prodotta da una serie infinita di processi di causa ed effetto. Se esistesse nell'universo una cosa assoluta, questo movimento di causalità sarebbe l'unica cosa assoluta.

D'altronde, come esseri umani, non possiamo vivere in due posti allo stesso tempo, così come non possiamo ottenere che questo momento si ripeta una seconda volta. Siamo costretti ad esistere in questo momento in un posto reale qualsiasi. La vita umana non è separabile dai concetti di luogo e tempo.

La famosa frase di Dōgen Zenji "l'esistenza è il tempo" potrebbe essere capita in questo senso ed effettivamente possiamo dire che la nostra vita non esiste se non *adesso e qui*.

Nell'insegnamento di Dōgen questa idea di tempo e luogo è essenziale: la nostra vita è coinvolta nel movimento continuo del tempo, in un perenne alternarsi di nascita – vita – morte che occupa ogni secondo.

Possiamo renderci conto che, con lo stesso ritmo, il cosmo si muove dal passato sconosciuto al futuro eterno (in questo senso, in un *koan*, viene fatta la domanda: *che cosa ero io prima della nascita dei miei genitori?*).

La nostra nascita come bambini e la nostra morte come vecchi (o giovani) non sono due punti staccati, né la nostra vita è cominciata dal punto della nascita e finirà con quello della morte. La vita è continuo movimento e si inserisce nel ritmo universale dell'energia cosmica, così la nostra esistenza è esistenza universale e, come esistenza universale, anche in questo momento, ognuno di noi partecipa al movimento cosmico, sia coscientemente che non.

Secondo Dōgen, nella nostra esistenza, in questo momento - inteso come spazio e tempo, adesso e qui - è incluso tutto l'universo.

Tra tutti gli esseri, viventi e non viventi, solo l'umanità ha la capacità di utilizzare questa possibilità e può praticare il buddhismo. Per praticare il buddhismo la regola fondamentale è l'amore. Amore per tutti, incluso se stessi, perché, senza eccezioni, ogni essere umano ha la possibilità di diventare un Buddha e in questo senso siamo tutti uguali: uomini, donne, vecchi e giovani.

Ma questa possibilità non esiste se non siamo consapevoli dell'imminenza della realizzazione del buddhismo, qui e adesso; se non accettiamo la responsabilità che significa praticarlo e se non avremo la volontà per farlo, oltre che, prima di tutto, l'amore per ogni essere vivente.

La pratica del buddhismo zen è composta da due metodi. Uno è praticare la meditazione zen (*zazen*) in tranquillità, allo scopo di rivelare il nostro “vero io” perché, anche se sappiamo oggettivamente chi siamo, questo non è abbastanza ed è necessario che noi si comprenda che cos’è la nostra esistenza, il nostro vero io di fronte al cosmo.

L’altro metodo è più dinamico e consiste nel compiere buone azioni nei confronti degli altri, per crescere insieme attraverso la pratica di: *fuse* (offerta), *aigo* (parole d’amore), *rigyo* (fare il massimo bene), *doji* (avere spirito di armonia).

Si tratta di fare il più possibile del bene, sia materialmente che moralmente e culturalmente, allo scopo di accrescere le nostre possibilità.

Mentre la meditazione zen si pratica in solitudine (seppure sotto la guida di un buon maestro) le altre pratiche si compiono nella società, tra la gente, ma entrambe sono inseparabili l’una dall’altra. Infatti senza approfondimento, senza il cercare di rendersi sempre più liberi e genuini attraverso la meditazione zen, non si può comunicare liberamente e sinceramente con gli altri e, nel buddhismo, la qualità dello spirito è fondamentale nella comunicazione con gli altri e con se stessi.

Vorrei ora esaminare somiglianze e differenze tra i due “ismi”: anarchismo e buddhismo.

Le somiglianze:

- Si può dire che, prendendo le parole di Malatesta, realizzare il buddhismo (l’anarchia) è un’aspirazione umana, che potrà realizzarsi o meno a seconda della volontà umana. Anche ciò che rende i buddhisti zen anarchici è il sentimento e l’aspirazione alla libertà, al benessere per tutti e all’amore fra tutti.
- Se possiamo dire che l’anarchismo malatestiano vuole cambiare tutti i rapporti sociali con spirito di libertà, giustizia, uguaglianza e amore, la stessa cosa la possiamo dire per il buddhismo zen.
- Per praticare e realizzare sia il buddhismo come l’anarchia, l’inizio è sempre “io”, non l’altro. Da un “io” convinto, da un “io” con amore, nasce la forza di volontà per comunicare con gli altri.
- Per anarchici e buddhisti la pratica è indispensabile in ogni momento.
- Per entrambi è fondamentale il rispetto per le differenze individuali, di condizione sociale, di capacità e abilità.

Le differenze:

- Il buddhismo prende in considerazione l’eternità del tempo, mentre l’anarchismo è inserito unicamente nel tempo storico.
- Nel buddhismo si pensa all’esistenza universale, mentre l’anarchismo riguarda solo l’umanità.
- Nell’idea di Malatesta la rivoluzione sociale è molto importante mentre nel buddhismo è un concetto inesistente. Se di rivoluzione si parla riguarda unicamente la propria interiorità.
- Nel buddhismo zen si è attenti alla condizione dell’anima, in ogni momento, sia durante la meditazione come nelle attività; nel pensiero malatestiano invece è esaminata la situazione sociale dal punto di vista anarchico.

E’ naturale che ci siano grandi differenze tra le due idee; il buddhismo zen fu introdotto in Giappone

all'inizio del XIII secolo e si può dire che il pensiero di Dōgen sia pressoché concluso in sé stesso, mentre l'anarchismo di Malatesta si è sviluppato nei secoli XIX e XX in Italia e in Europa e presenta ancora la possibilità di aggiunte e modifiche.

Ci sono grandi differenze ma le due idee non sono tanto lontane una dall'altra, mosse entrambe, infatti, dal proposito di convivenza solidale tra gli esseri umani.

Possiamo pensare che questi due "propositi" siano per noi degli insegnamenti per la libertà e io credo che la libertà sia molto vicina a ogni essere umano, a patto di essere sempre sé stessi, perché è dall'essere sé stessi che scaturisce la spontaneità. Solo quando siamo spontanei possiamo vivere in spirito di armonia, con volontà e forza di andare avanti, creando liberamente il nostro futuro.

Poiché non possiamo esistere se non in una dimensione di spazio e tempo, impegnarsi a vivere con tutto sé stessi è l'unica cosa da fare sempre, con amore e spirito di armonia.

Termino con le parole di un amico anarchico, che è stato lungamente malato e, pochi giorni fa, è morto qui a Napoli: *Capire gli altri è capire sé stesso.*

In queste parole si trova un'immensa armonia, si trova libertà.

Napoli, 23 giugno 1983

Post scriptum

Questa relazione è stata tenuta il 16 maggio 1983 all'Istituto Orientale, presso l'università di Napoli. Ho tenuto la stessa relazione il 13 giugno presso la sede dei compagni anarchici di Monte Santo a Napoli.

La prima volta le mie idee non state esplicite e ben sviluppate. La volta seguente è risultata più interessante. Vorrei, a questo punto, ricordare la frase di una giovane compagna femminista la quale ha affermato che anche per Malatesta la vita quotidiana era una continua rivoluzione e che senza la rivoluzione, senza un continuo esame introspettivo, né lui, né noi, possiamo vivere come anarchici. Io sono completamente d'accordo con lei.

Napoli, 24 giugno 1983